

## ES

Erano le quattro di mattina del giorno di Natale, e come l'anno precedente ero solo. Sfogliai una delle mie solite riviste deprecabili, una specie di fotoromanzo erotico su alcune storie del paese, mentre mangiavo una razione di carne in scatola e fagiolini sott'olio. A metà della rivista trasalii: uno dei protagonisti aveva le mie stesse fattezze. Sgranai gli occhi avvicinando la rivista a pochi centimetri dai miei occhi: aveva i miei stessi capelli corvini, i miei stessi occhi accesi e le mie stesse labbra carnose. Sembrava solo più felice o forse meno solo. Lessi il nome: Antonio Venturini. Di slancio, la prima cosa che mi venne in mente fu cercare sull'elenco telefonico: c'erano due Antonio Venturini in città. Strappai d'istinto le pagine con gli indirizzi e me li misi in tasca. Anche se era una notte buia, uscii di corsa con indosso il mio impermeabile blu, senza pensarci due volte. Stava nevicando e la città era deserta: neppure un'anima viva si imbatteva di fronte a me. Ero solo con me stesso e i miei fantasmi.

Durante il tragitto fantastica i su come sarebbe stato il suo doppio, se fosse stato davvero felice così come la foto lasciava intuire. D'altra parte, la mia vita era diventata inutile e speravo che questo avrebbe potuto ridarmi quella scintilla mancante, che ormai mancava da oltre un anno, quando sbagliai senza rimediare. Arrivai al primo dei due indirizzi, mi fermai davanti al portone con il cuore che batteva all'impazzata. Non bussai, preferii sbirciare dalla finestra per vedere se l'indirizzo fosse corretto. Era proprio giusto. Con il nitore del lampadario che illuminava la sua faccia, il mio sosia stava parlando felicemente con una donna, con un modo di fare affabile e ammaliante. Il suo non era un semplice dialogare, era come se fossero un unicum che contrastava con la mia fatuità.

Vidi una panchina di fronte alla casa e decisi di passare lì la notte, aspettando l'indomani.

Venni svegliato dal rumore del portone che sbatteva: la donna che avevo visto in casa, stava uscendo. Mi alzai e le andai incontro, bloccandole il braccio.

"Mi scusi...le devo parlare."

"Tu. Tu non mi hai più voluto."

"Come? Ci conosciamo? Chi è lei?" le domandai sbalordito.

"Mi chiamo Gianna. Sarei potuto stare con te, ma hai fatto di tutto per allontanarmi."

"Forse mi sta scambiando per suo marito: vede, ci somigliamo molto fisicamente."

"Non ho nessun marito. Io sono di chi mi vuole, o meglio di chi mi accetta." Detto ciò si dileguò nel nulla, allontanandosi dalla mia vista come un lampo intravisto in un sogno.

Tornai quindi verso la finestra per controllare il mio sosia. Non credevo ai miei occhi: era sempre lì felice insieme a Gianna. Eppure, lei non era rientrata in casa. Ne ero certo.

Guardai incredulo dalla finestra, proprio mentre il mio sosia si avvicinò aprendola: "Cosa fai lì? Perché non hai spaccato la finestra?". Mi prese per la camicia e mi tirò di forza dentro la sala. "Vedi cosa stiamo facendo? Siamo qui per te."

Ero intimorito: "Scusate se vi ho spiato, vi chiedo scusa. Non volevo darvi noia, me ne vado subito."

"Non ci stai spiando. Ci stai osservando da lontano e hai paura di me. Hai paura di Gianna. Hai paura. E quando si ha paura si vive da morti."

Ero esterrefatto e continuavo a non capire.

"Se vuoi Gianna, devi avere coraggio. Devi telefonare. Ora. Hic et Nunc. Qui ed ora."

"Telefonare a chi? Mi scusi ma non conosco Gianna e non voglio arrecarvi nessun disturbo".

Mi appropinquò il telefono "Prendi. Ho già fatto il numero."

Presi il telefono, dall'altra parte mi rispose una donna. "Ciao..." le feci. Le parole iniziarono a scrosciare dalla mia bocca come un fiume in piena e feci ciò che non ebbi avuto coraggio di fare negli ultimi due anni. Attaccai il telefono felice. Mi sentivo un uomo nuovo.

Il mio sosia mi guardò sorridendo. Gianna mi abbracciò. E io uscii di corsa come una gazzella, dirigendomi verso casa.

Erano le otto di mattino del giorno di Natale. Entrai in casa e cucinai per il pranzo come ai vecchi tempi: brodo di gallina, faraona al forno con patate e crema pasticceria di accompagnamento al panettone.

A mezzogiorno in punto suonò il campanello. Col cuore in gola, andai ad aprire.

"Ciao Paola, sapevo che saresti arrivata."

Dopo due anni, la mia ex fidanzata passò di nuovo il Natale con me. Aveva accettato le mie scuse e io avevo trovato il coraggio per dirle tutto ciò che avevo nel cuore. Non avevo più paura e non ero più solo.

Mangiammo e ridemmo come novelli fidanzati, guardandoci sempre negli occhi. Appena finito di mangiare la faraona, mi alzai per prendere la crema. Attraversai il corridoio e mi fermai per pochi secondi davanti allo specchio.

Lì, di fronte a me riflesso, Antonio Venturini mi fece l'occholino. Accanto a lui, c'era Gianna, sorridente, con il mio impermeabile blu in mano.  
Ci guardammo per qualche secondo, in quegli attimi feci la promessa a me stesso che noi tre saremmo stati inseparabili, per il resto della vita.

(Giorgio Ventura)